



Omelia

Quarta domenica di Pasqua

21 Aprile 2013, Anno C

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Nel vangelo di oggi assistiamo al tentativo del redattore di rincuorare una comunità in un tempo di probabile delusione, persecuzione con tutti i relativi contrasti che ci sono all'interno della comunità. D'altra parte, non è che se le sognavano queste cose.

L'impero romano cosa aveva fatto? Aveva distrutto il tempio di Gerusalemme, grande punto di riferimento; un impero che dominava su tutto, con forza.

Quale poteva essere allora la percezione di sé da parte di una piccola comunità di credenti che era attratta e si riconosceva come gruppo, come comunità, nell'annuncio di quell'uomo che veniva da Nazareth, ma il cui annuncio andava in direzione opposta alla soluzione della potenza imperiale? Il contrasto pertanto era inevitabile.

Era facile quindi smarrirsi.

Ecco allora questo recupero, questo riprendere il tema del pastore che guida: il pastore che guida il suo gregge, che conosce, che ama, anzi conosce una a una le sue pecore.

Capisco che l'immagine del pastore – nella nostra epoca - sembra una cosa che ci rimanda all'uomo col mantello, cappello e bastone, ecc..., ma per gli antichi - quindi anche per gli ebrei - le cose erano diverse, fino al punto che gli stessi re erano definiti pastori dei popoli.

Alcune considerazioni su questo pastore che conosce le pecore ad una ad una.

La voce di Gesù risponde senza farsi intimorire; è insieme alla figura del pastore protagonista di queste pagine del vangelo.

Micatturano e quindi mi viene di soffermarmi un attimo su questo: "Le mie pecore ascoltano la mia voce": l'ascoltano.

Ascoltare: è la prima funzione per riaccendere nella storia la possibilità di una nuova relazione con Dio e quindi con gli uomini e le donne con le quali ci si trova a vivere.

Ascoltare è una forma dell'amore. E' la risposta ad una chiamata nominale: chiamo le pecore una per una col loro nome.

Ascoltare è mettersi in quella lunghezza d'onda di reciproco riconoscimento ed è affidata alla responsabilità di ognuno. Infatti il salmo così dice: "Riconoscete che il Signore è Dio, Egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo, gregge del suo pascolo". Ascoltare allora è la condizione essenziale per donare: donare tempo e cuore a quella voce, che è a un tempo soffio di vita.

Nel verbo conoscere, Gesù sigilla questa reciprocità, questo scambio.

La vitalità e la creatività di questa vicendevole appartenenza diventa l'unica certezza della salvezza. Tu mi parli, io ascolto e reciprocamente ci riconosciamo. Non andranno mai perdute le mie pecore e nessuno le rapirà dalla mia mano.

Ancora due osservazioni su questo: "Le mie pecore ascoltano la mia voce".

Io sono un chiamato: questo è il mio vero nome.

I cristiani - così dicono i primi Padri della Chiesa – sono coloro che ascoltano la voce, la voce di Dio, la voce del Signore.

E' un verbo di estrema importanza questo "ascoltare", perché è il primo servizio

da rendere sia a Dio che alle persone che incontriamo, perché ascoltare - se ci pensiamo bene - è il primo modo per dare all'altro l'evidenza che esiste. Se io ti ascolto, vuol dire che tu mi riconosci, tu mi valorizzi.

Amare è ascoltare e anche pregare. Non è tanto chiedere, quanto ascoltare, mettersi lì. "Io conosco le mie pecore ed esse mi seguono": è la sua parola più grande, la parola suprema che si è tradotta nella sua vita.

Seguire Gesù Cristo significa allora, proseguire la sua vita.

Questa mattina - nel cercare di chiudere queste annotazioni - ho trovato questa preghiera che faccio mia, almeno per oggi e che voglio offrire anche a voi, a partire proprio da questo "le mie pecore ascoltano la mia voce".

Così dice la preghiera:

"Io non so Signore, se davvero ti ascolto,
ma ti prego, se non ti ascolto parla più forte,
chiamami più forte,
se trovi chiusa la porta del cuore,
non andar via Signore,
se tardo ad aprire, non allontanarti.

Nell'immensa solitudine
che Giovanni ha visto attorno al tuo trono,
c'è un posto anche per me.

Non sarò mai rapito,
io credo nell'insperato amore,
il solo pastore che nei cieli ci fa camminare
verso il nostro paradiso,
verso il giardino della vita
Amen.

Riferimenti:

At.13,14.43-52 = Ap.7,9.14b-17 = Gv.10,27-30

Fonte:

www.ilcalabrone.org